

OCCASIONE PERSA SUI DIRITTI CIVILI

di **MICHELE AINIS**

Curioso: questo governo si è diviso su tutto, perfino sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia; ma ieri ha celebrato l'unità al suo interno in nome della purezza sessuale. Sicché dopo un percorso a ostacoli, dopo un dibattito parlamentare in cui ne abbiamo sentite di tutti i colori (esempio: «gay e pedofili per me pari sono»), dopo un appello inascoltato di Napolitano (il 17 maggio), la legge sull'omofobia va k.o. Doppia curiosità: questa ritrovata unità sessualpolitica scocca all'insegna della Costituzione.

CONTINUA A PAGINA 40

Votando una pregiudiziale di costituzionalità, e trasformando così i nostri deputati in altrettanti giudici della Consulta. Sarebbe meglio, molto meglio, se ciascuno si dedicasse al suo mestiere. Sarebbe meglio sbarazzarsi del filtro di legittimità costituzionale in Parlamento, tanto si sa che qualunque maggioranza decide in base a calcoli politici, anche sotto il mantello del diritto.

Eppure la questione ha un timbro costituzionale, perché interroga il principio

d'eguaglianza. Già, ma quale eguaglianza? Diceva Ronald Dworkin che se ne danno di due specie: c'è un'eguaglianza che tratta gli uomini «come se fossero uguali»; e ce n'è un'altra che li tratta «equamente», a partire dalle loro reali differenze. La prima è eguaglianza tra individui; la seconda tra gruppi (le donne, i neri, i reduci di guerra, o per l'appunto i gay). E se un gruppo viene discriminato fra le mura della cittadella sociale, se subisce un pregiudizio che rende di fatto disuguale chi per sua disgrazia v'appartiene, allora servono discriminazioni alla rovescia (*reverse discriminations*), serve un diritto di favore per ripristinare l'eguaglianza, per medicarne le ferite. Come abbiamo fatto negli anni Cinquanta con le leggi a vantaggio degli ebrei, un contraltare normativo alle leggi razziali dettate dal fascismo. Come nel 2001 e nel 2003, quando abbiamo corretto ben due norme della Carta fondamentale per sancirvi le pari opportunità fra donne e uomini.

Ecco perché ieri l'Italia ha perso un'occasione. Quella che a suo tempo colse l'America di Kennedy, battezzando le *affirmative*

actions in favore dei neri, sotto la pressione del Movimento per i diritti civili. Un modello d'intervento normativo che nel terzo millennio si è imposto dappertutto, dall'India al Sudafrica. Con un'ampia varietà di soluzioni, perché ogni popolo ha i suoi paria e perché attraverso il riconoscimento dei più deboli ogni società proclama il suo senso di giustizia. Non è sempre vero, infatti, che il diritto è un legno storto. Può esercitare una funzione pedagogica, può plasmare la nostra cultura illuminando i buchi neri. E la questione omosessuale, al pari di quella femminile, è questione essenzialmente culturale. Tocca una minoranza d'ignoranti e intolleranti, ma sarebbe stato molto utile un segnale. Invece il Parlamento ha preferito accendere il rosso del semaforo, magari per difendere la sacralità della famiglia. Davvero gli italiani sono così bacchettoni? No, e il voto di ieri suona come l'ennesima conferma della distanza che ormai corre fra il legislatore e le sue legisvittime. Cioè noi tutti, non soltanto i gay.

Michele Ainis

michele.ainis@uniroma3.it